



ELEZIONI REGIONALI



NOVEMBRE 2025

 Confagricoltura
Veneto

SETTORE STRATEGICO IN RAPIDA EVOLUZIONE CHE VA ASCOLTATO E COMPRESO

L'agricoltura nel Veneto rappresenta un settore strategico per l'economia, la tenuta sociale, il governo del territorio e la tutela dell'ambiente che caratterizzano la Regione.

Le 60 mila imprese agricole attive realizzano una produzione lorda vendibile di 8 miliardi di euro e occupano circa 115 mila lavoratori tra autonomi e dipendenti.

Indirettamente esse danno lavoro a molte altre persone che operano nelle imprese che forniscono beni e servizi all'agricoltura e che, a valle della produzione, vanno a comporre la filiera agroalimentare.

La produzione agricola Veneta si caratterizza anzitutto per la varietà e per la qualità delle produzioni. Il Veneto è tra le regioni leader nella produzione di cereali e soia, di vino e ortofrutta, nella produzione zootecnica con gli allevamenti di bovini, suini, avicoli, nella produzione di latte e di uova.

Il Veneto con 91 prodotti Dop, Igp e Stg, registrati a livello europeo, si conferma la prima regione in Italia per produzioni con il marchio di origine. Sono molte le aziende agricole certificate per la produzione biologica e integrata, e le aziende che aderiscono a specifici disciplinari di qualità. Pressoché tutte le aziende agricole professionali seguono processi di produzione controllati e vantano uno standard di qualità delle produzioni elevato.

Il Veneto è leader anche nell'export agroalimentare con quasi 10 miliardi di prodotti esportati (il 15% delle esportazioni nazionali) di cui 2,8 solo di vino.

Ma l'agricoltura non è solo produzione di beni alimentari per il mercato e per la trasformazione. L'agricoltura valorizza il paesaggio e l'offerta turistica con l'agriturismo, l'enoturismo, l'oleoturismo. Un altro aspetto rilevante è la produzione di energia da fonti rinnovabili, mediante il fotovoltaico, gli impianti di biogas/biometano e la combustione di biomasse.

L'attività agricola e l'allevamento degli animali, spesso messi sotto accusa per un presunto l'impatto ambientale che causano, costituiscono presidi fondamentali per la conservazione dei territori e dei paesaggi di pianura e, soprattutto, di quelli più fragili di collina e della montagna.

Agricoltura Veneta, settore che soffre e che evolve

L'agricoltura Veneta, come quella di altre Regioni italiane ed europee, sta però soffrendo, anzitutto per la difficoltà di produrre, imputabile ai cambiamenti climatici e all'aumento delle temperature. Soffre

anche per l'instabilità dei mercati delle commodities, causata dalle guerre commerciali, dai disastrosi conflitti in corso, dalle speculazioni finanziarie.

A ciò si aggiunge la perdita di competitività che da anni le nostre imprese agricole stanno accusando per i vincoli e le limitazioni di vario genere imposti dall'Unione Europea, vincoli e limitazioni che alterano le condizioni della normale concorrenza e della reciprocità negli scambi commerciali, in particolare con i grandi produttori mondiali di commodities.

Infine, va detto che è in corso un fenomeno importante di ristrutturazione del settore che si mescola con il naturale ricambio generazionale. Un fenomeno che da anni porta alla selezione delle aziende, alla conseguente riduzione del numero di quelle attive, le quali si consolidano e si specializzano sempre di più. E' in atto una vera rivoluzione del tessuto produttivo che sta portando a: meno aziende individuali e più società; meno coltivatori diretti e più imprenditori agricoli professionali, meno manodopera familiare e più lavoratori dipendenti; meno lavoratori comuni e più lavoratori qualificati (diplomanti e laureati); meno approssimazione e più tecnologia; meno iniziativa del singolo e più decisioni in capo alle filiere. Questi, in sintesi, gli elementi che stanno caratterizzando la rivoluzione in atto nelle campagne e di cui è necessario essere coscienti. Questo passaggio va seguito e sostenuto anche con opportune occasioni di formazione e condivisione di esperienze.

Se da un lato è quindi doveroso esaltare l'importanza strategica del settore agricolo nel contesto regionale, dall'altro è necessario avere consapevolezza dei gravi problemi, produttivi e commerciali, che lo attanagliano e che ne limitano lo sviluppo. È necessario inoltre avere conoscenza dei cambiamenti socio-economici che stanno modificando profondamente tessuto imprenditoriale agricolo della nostra regione.

L'Unione Europea continua ad ignorare il valore strategico dell'agricoltura

Non abbiamo colto nella proposta di bilancio e di riforma della Pac formulata di recente dalla Commissione UE, con budget agricolo ridotto di 80 miliardi di euro, consapevolezza dei problemi e delle sfide che ha di fronte il mondo agricolo. La proposta include anche altri punti che penalizzano le imprese agricole, in particolare le più strutturate e specializzate, quelle che rivestono un ruolo fondamentale nel garantire la produzione agrozootecnica del nostro Paese.

Troppo lentamente e con poca convinzione, inoltre, l'UE assume decisioni riguardanti l'innovazione e lo sviluppo tecnologico e digitale delle imprese (vedi Tecniche di evoluzione assistita, ammissione di nuovi prodotti per la difesa, impiego di droni nella difesa delle colture) e con eccessiva prudenza porta avanti il processo di semplificazione.

Il tema della PAC 2028-2034 ha un significato strategico per le regioni, in quanto i limitati fondi che saranno messi a disposizione dovranno essere investiti nella giusta direzione. Data la situazione, gli obiettivi per Confagricoltura sono chiari:



investire nell'innovazione volta all'“intensificazione sostenibile delle produzioni” come indicato dalla FAO, che significa investire nelle Tecniche di evoluzione assistita, nella ricerca di nuovi mezzi tecnici e di nuove tecniche di produzione, nell'agricoltura di precisione, nella digitalizzazione delle imprese;



investire nella crescita, nel consolidamento, nell'aggregazione delle aziende produttive, nella creazione di filiere che valorizzino effettivamente la produzione agricola;



investire nel ricambio generazionale, continuando a sostenere le iniziative imprenditoriali dei giovani agricoltori.

SETTORI E PROBLEMI CHE RICHIEDONO L'INTERVENTO DELLA REGIONE

Le sfide e i problemi che ha di fronte l'agricoltura veneta vanno oltre i confini regionali, però la Costituzione italiana affida alle regioni importanti poteri in ambito agricolo, chiamandole spesso ad assumere posizioni, indirizzi e anche decisioni concrete che influiscono nelle decisioni nazionali e anche dell'Unione Europea.

Entriamo quindi nel merito di alcuni aspetti, a nostro avviso di particolare rilevanza nell'amministrazione della Regione.

Produzione agricola veneta in affanno, imprese agricole da tutelare

La produzione agricola veneta, analogamente a quella di altre regioni italiane, da vari anni registra un calo delle quantità dovuto ai cambiamenti climatici e alla concomitante carenza di mezzi per la difesa.

Dal 1990 la temperatura media della Pianura padana ha registrato un incremento di circa 2,5 °C, molto più elevato rispetto ad altre aree del pianeta, anomalia che sta provocando un aumento consistente dei fenomeni catastrofali, come forti grandinate, alluvioni, trombe d'aria, gelate tardive. Ma prima degli eventi eccezionali l'eccesso di calore e la concomitante riduzione di disponibilità idrica ha un effetto negativo sulla fisiologia delle piante coltivate e, nello stesso tempo, aumenta il numero e la virulenza dei parassiti che attaccano le coltivazioni e colpiscono gli animali.

Le coltivazioni sono soggette a parassiti e devono competere con le malerbe. Oggi gli agricoltori si trovano senza mezzi per la difesa in quanto l'Unione Europea, sull'onda del green deal, negli anni ha vietato l'impiego di molti fitofarmaci, senza però fornire alternative con principi attivi diversi, senza investire nella ricerca applicata volta ad ottenere prodotti alternativi o varietà resistenti.

I comparti maggiormente colpiti da questa combinazione di fattori sono in particolare seminativi (cereali, proteoleaginose, barbabietola da zucchero, ecc..) e la frutticoltura che, negli ultimi 10 anni, ha visto l'abbandono del 30% degli impianti. Una vera e propria debacle che sta interessando anche altre regioni frutticole del Nord Italia.

Anche gli allevanti stanno subendo gli effetti negativi del clima, sia pur con conseguenze meno evidenti sul piano produttivo. Su di essi grava la spada di Damocle delle epizootie, come l'Influenza aviaria, la Peste suina, la Dermatite nodulare e altre infezioni più o meno pericolose. Gli allevamenti sono costantemente sottoposti al rischio di contagio di queste malattie, con conseguente grave perdita del patrimonio zootecnico e chiusura dell'attività per periodi più o meno lunghi.



Ricordiamo che la Regione ha competenze molto importanti relativamente agli aspetti fitosanitari (sanità delle piante) e anche relativamente alla sanità animale. Monitoraggi, controlli e, in generale, l'attività di prevenzione abbisognano di personale e di mezzi adeguati, senza i quali aumenta a dismisura il rischio di diffusione incontrollata di parassiti e di malattie, con conseguenti ingenti danni alla produzione e alle imprese.

Di fronte a queste sfide ci chiediamo se le strutture regionali – in particolare le Unità Operative Fitosanitario e Sanità animale e medici veterinari- siano adeguate.

Solleviamo inoltre il problema della gestione del rischio e degli indennizzi nel caso di eventi avversi che distruggono le produzioni. Attualmente sussiste il problema delle risorse stanziare a livello nazionale ed europeo, oltre che degli strumenti di intervento, del tutto inadeguati per sostenere gli agricoltori colpiti. Anche se le disponibilità finanziarie provengono per lo più dallo Stato e dell'Unione Europea, va ricordato che le regioni svolgono un ruolo importante e decisivo nella definizione delle risorse e degli strumenti d'intervento.

Nuovi vincoli ambientali colpiscono le produzioni in difficoltà

Le aziende agricole sono sottoposte a norme ambientali molto impegnative. Le più rilevanti riguardano l'inquinamento da nitrati (IV programma di azione) e l'inquinamento atmosferico da particelle sottili (Piano regionale di tutela e di risanamento dell'atmosfera Piano d'azione nazionale).

I vincoli e i divieti assunti con gli ultimi provvedimenti sono molto onerosi. E' previsto ad esempio il divieto dell'impiego di Urea nella Pianura padana, fertilizzante azotato fondamentale per la coltivazione dei cereali, che, secondo alcuni studi, avrà un effetto ambientale limitato, ma rischia di abbattere la produzione del 50%. Se non si trovano alternative sostenibili all'urea è necessario intervenire con una revisione della norma, altrimenti il divieto si tradurrà in un vero e proprio colpo di grazia per la produzione cerealicola veneta, base per le filiere zootecniche più rilevanti dell'agricoltura veneta e italiana, come quelle del Grana Padano, del Parmigiano Reggiano, dei prosciutti DOP Veneto Berico-Euganeo, Parma e San Daniele.

Altro obbligo è costituito dalla copertura delle vasche di liquami e assimilati entro gennaio 2030. La norma ambientale prevede sostegni per le imprese che devono effettuare gli investimenti, ma non fornisce indicazioni sulle risorse che, di fatto, oggi mancano.



La Regione gioca un ruolo fondamentale nel confronto con il Ministeri dell'ambiente e dell'agricoltura. Sono necessarie proposte normative e tecniche per uscire da questa situazione. Servono per il controllo delle fitopatie e delle malerbe soluzioni commercialmente disponibili. Esse vanno condivise con le altre regioni del Bacino Padano interessate al problema e va presa una posizione chiara a salvaguardia di produzioni e imprese.

Ricerca e sperimentazione fondamentali per rispondere alle necessità delle imprese agricole venete

Confagricoltura ha sempre sostenuto l'importanza della ricerca e dell'innovazione tecnologica per rispondere ai complessi problemi che riguardano la salvaguardia della produzione, il miglioramento della qualità, la tutela della sicurezza degli operatori e dell'ambiente. I complessi problemi sopra elencati si affrontano soltanto con gli investimenti in innovazione e in tecnologia.



Nel territorio della Regione ci sono di strutture di eccellenza nel campo della ricerca e della sperimentazione che vanno meglio valorizzate e dirette alle effettive necessità della produzione agricola e delle imprese venete.

Veneto Agricoltura, con le partecipate CSQA e Intermizoo, può svolgere un ruolo di maggior rilievo soprattutto se si crea una salda collaborazione con gli enti di ricerca (Università e Crea) e con l'IZSve e se l'attività viene orientata verso le principali emergenze del settore.

La sperimentazione di varietà resistenti, ottenute con le nuove tecniche di miglioramento genetico, di nuovi prodotti fitosanitari e di biostimolanti testati nella loro efficacia, di nuove tecniche di

coltivazione (es. agricoltura di precisione e conservativa), crediamo possa essere un servizio tangibile che la Regione, con le sue strutture, può rendere all'agricoltura del territorio.

Turismo rurale e attività connesse, opportunità per le imprese e per i territori

Le attività agricole connesse, in particolare quelle turistiche, rivestono un'importanza rilevante per il comparto agricolo veneto, in quanto rappresentano un elemento chiave per la diversificazione del reddito, la multifunzionalità aziendale e la valorizzazione del territorio rurale.

La normativa regionale stabilisce chiaramente che le attività turistiche (agriturismo, turismo rurale, ecc.) devono essere svolte in rapporto di complementarità rispetto all'attività agricola principale (coltivazione, silvicoltura, allevamento).



L'impatto sociale, economico ed ambientale di tali attività è del tutto evidente: si diversificano le produzioni, si crea reddito ed occupazione, si amplia l'offerta turistica valorizzando l'ambiente rurale. Crediamo sia giunto il momento per superare i residui pregiudizi che ancora esistono nei riguardi della multifunzionalità espressa dalle imprese agricole. Attualmente le attività connesse costituiscono circa il 20% del fatturato delle imprese agricole, ma ci sono i margini per un'ulteriore crescita.

Energie rinnovabili – il ruolo tangibile delle imprese agricole

Si rimarca l'importante contributo che stanno fornendo le imprese agricole e forestali alla transizione energetica, stimato in oltre il 10% della produzione complessiva di rinnovabili. Si sottolineano anche le potenzialità, ancora inesprese, che possono derivare dall'installazione di pannelli fotovoltaici sopra i tetti degli edifici rurali ma anche a terra, nelle cosiddette "aree idonee" oppure come agrivoltaico. Diverse imprese agricole che producono energia rinnovabile, oltre a far fronte al proprio fabbisogno in regime di autoconsumo, stanno partecipando alla costituzione delle Comunità energetiche.

Inoltre, non va trascurata, anche per i benefici ambientali, la produzione di energia da biomasse (in particolare biogas e biometano) ottenuta soprattutto con l'impiego di sottoprodotti agricoli e zootecnici.

Nel percorso di transizione energetica la Regione del Veneto sta ricoprendo un ruolo di primo piano. Lo scorso 18 marzo 2025 è stato approvato il Piano Energetico regionale con obiettivi molto ambiziosi da raggiungere entro il 2030: un aumento delle rinnovabili di 6 GW da installare; la riduzione della dipendenza energetica del Veneto dal 50% attuale al 34%; la riduzione delle emissioni di CO2 per quasi 15 milioni di tonnellate.



Dobbiamo registrare che lo specifico contributo alla produzione di energia rinnovabile che proviene dal settore agricolo non ha trovato spazio nel piano energetico della Regione. Auspichiamo maggiore attenzione rispetto alla potenzialità che può essere espressa dalle imprese agricole nell'ambito energetico.

Le iniziative delle imprese agricole vanno favorite migliorando il quadro normativo, facilitando l'iter autorizzativo, stabilizzando il sistema di incentivazione.

Salvaguardia del territorio dal dissesto idrogeologico e valore dell'acqua per l'agricoltura e per l'ambiente

La difesa idraulica del nostro territorio è una priorità per la Regione del Veneto. Devono perciò procedere, e possibilmente intensificarsi, gli investimenti volti a preservare l'attività agricola dal dissesto Idrogeologico.

Quanto realizzato dalla Regione negli ultimi 15 anni, a seguito di disastrose alluvioni, relativamente a bacini di laminazione, invasi ed opere di rifacimento di argini e di altri manufatti, va senz'altro nella giusta direzione, anche per l'efficacia che hanno dimostrato di fronte ad eventi recenti.

Giusta considerazione devono continuare ad avere i Consorzi di bonifica per il fondamentale ruolo che hanno nella salvaguardia idraulica del territorio e anche per l'attenta gestione dell'acqua ai fini irrigui e ai fini della vivificazione dei corsi d'acqua. Vanno anche salvaguardati i criteri di formazione della governance dei consorzi, basati sulla partecipazione democratica di tutti i contribuenti e sull'equa distribuzione degli amministratori a ciascuna fascia di contribuenza.



L'opera di difesa va perseguita con decisione, ricercando e destinando risorse adeguate, in quanto gli eventi calamitosi eccezionali sono sempre più frequenti e più violenti.

In questo ambito vanno anche considerate le opere necessarie a limitare il cuneo salino nei fiumi Po, Adige e Brenta, nonché gli interventi e gli invasi per creare riserve di acqua per fronteggiare i periodi di siccità, anch'essi sempre più presenti.

Non ci stanchiamo di ricordare che uno dei fattori che può limitare lo sviluppo delle produzioni agricole è la disponibilità e la qualità dell'acqua per l'irrigazione, acqua che assume anche una funzione ecosistemica di fondamentale importanza.

Fauna selvatica senza controllo, problema reale non solo per l'agricoltura

Ai problemi delle produzioni causati dal clima, di cui abbiamo accennato, si sommano i danni che derivano dalla proliferazione incontrollata di un numero sempre maggiore di specie di fauna selvatica invasive, in particolare di cinghiali, nutrie, lupi, cormorani, colombi di città, cornacchie, corvi, gazze, ibis, tassi. Vigneti, frutteti, seminativi, allevamenti, valli da pesca vengono costantemente depredati e devastati da questi animali, presenti in molti territori in numero eccessivo.



Le azioni di controllo finora adottate non hanno sortito effetti concreti e le popolazioni aumentano costantemente. Vale la pena ricordare che la proliferazione di alcune specie, come i cinghiali, rappresenta un rischio elevato di trasmissione di malattie pericolosissime per l'allevamento domestico di suini, come la Peste suina, con conseguente danno a carico delle filiere certificate. Prevenire, non curare che è sempre più costoso, sotto tutti i punti di vista.

Dobbiamo anche lamentare che gli indennizzi, previsti nel caso di danni alle coltivazioni o agli allevamenti, non sono quasi mai sufficienti per ripagare le perdite che subiscono le aziende. Indennizzi -vale la pena di ricordare- che l'UE continua a considerare aiuti di stato secondo la regola de minimis; perciò, limitati da un'assurda norma burocratica che non trova giustificazione.

Agricoltura di montagna e attività forestale alla ricerca di un'identità

Ci preme sottolineare l'importanza dell'agricoltura di montagna, spesso relegata ai margini del sistema economico e costretta ad operare in un ambiente difficile per l'orografia, ma anche a causa di infrastrutture carenti, costi elevati, normative inadeguate, fauna selvatica non controllata.



L'agricoltura di montagna del Veneto è alla ricerca di una sua identità, non solo dal punto di vista delle produzioni caratteristiche dell'area, anche per l'importante funzione di salvaguardia ambientale che esercita, oltre che per la sua stretta interazione con i servizi turistici.

Fondamentale per la salvaguardia del territorio montano è l'attività di allevamento. Senza di essa i prati e i pascoli in breve tempo verrebbero invasi dal bosco. E perciò indispensabile sostenere gli agricoltori di montagna, in particolare se praticano l'attività di allevamento. Vanno quindi incentivati gli investimenti per migliorare le strutture zootecniche, per agevolare le attività di diversificazione (trasformazione dei prodotti, vendite dirette, agriturismo), per invogliare i giovani ad intraprendere l'attività agricola e a rimanere nel territorio.

Strategica per la montagna è anche la produzione di legno. Confagricoltura Veneto associa numerosi proprietari boschivi con cui ha ottenuto la Certificazione Forestale Sostenibile PEFC per una superficie complessiva di circa 60 mila ettari. Quello del legno è un settore molto importante per il quale manca

ancora la giusta valorizzazione per mancanza di unità di intenti e di obiettivi condivisi all'interno della filiera.

I problemi sono rappresentati dall'estrema frammentazione delle proprietà boschive, dalla scarsità di esperienze associative, dalla carenza di strumenti di pianificazione forestale, dall'assenza di una programmazione strategica del settore per un adeguato incontro della domanda-offerta. In questa situazione il settore ha dovuto subire tempesta Vaia a cui è susseguito l'attacco del bostrico, calamità che sta devastando ampie superfici forestali, con gravi conseguenze sia economiche che ambientali.



Va iniziato un vero percorso di valorizzazione delle foreste. Il tavolo di confronto istituito di recente a livello regionale è sicuramente uno strumento utile per la formulazione di idee e di strategie, attendiamo con interesse la sua attivazione.

È auspicabile un attivo ruolo pubblico nella gestione dei crediti di carbonio, che almeno a livello forestale si appresta ad arrivare alla sua fase finale affinché sia valorizzata l'intera filiera ma soprattutto la coltivazione arborea che è la fase che permette il sequestro dell'anidride carbonica.

Le valli da pesca, luoghi della natura da preservare e da valorizzare

Le valli da pesca sono uno degli esempi più importanti di integrazione tra ambiente e attività umana. Si tratta infatti di parti della laguna che nel tempo sono state addomesticate dall'uomo, dove la pesca è stata organizzata nel rispetto degli spazi naturali. L'attività umana nelle valli da pesca è fondamentale per regolare l'afflusso e il deflusso dell'acqua per il ricambio idrico utile a favorire il benessere del pesce presente. Infatti, se l'uomo non esercitasse più la sua presenza, questi territori verrebbero rinaturalizzati con interrimento dei laghi e perdita della potenzialità produttiva di pesce. La gestione delle valli da pesca è importante anche dal punto di vista della captazione delle CO₂ attraverso azioni attive nella presenza di fanerogame, di tamerici e di vivificazione continua con appositi lavori di escavo delle superfici acque.



Le Valli da pesca sono ora minacciate da specie invasive, come i Cormorani e il Granchio Blu, che oltre al danno diretto sulle specie presenti creano grosse problematiche per la pesca e anche per lo stoccaggio del prodotto ittico. I vallicoltori di alcune zone lamentano difficoltà di attingimento e di deflusso dell'acqua per la chiusura dei canali, un servizio di bonifica molto costoso e poco efficiente, l'assegnazione di carburante agevolato in quantità non adeguata rispetto le effettive necessità.

Prospettive di sviluppo potrebbero trovarsi con l'accesso ai contributi FEAMPA se meglio articolati, con la valorizzazione dei crediti di carbonio e, naturalmente, nella valorizzazione turistica.

Il ruolo della Regione nelle politiche per il lavoro e l'immigrazione

Nel Veneto l'agricoltura occupa circa 70 mila lavoratori dipendenti, il 75% dei quali a tempo determinato, con un numero di giornate lavorative molto variabile. Stimiamo che un 13% sia rappresentato da lavoratori provenienti da Paesi al di fuori dell'Unione Europea (soprattutto di nazionalità marocchina, indiana, albanese, nigeriana, tunisina e senegalese) e circa un 7% sia costituito da cittadini europei (soprattutto di nazionalità rumena, polacca e bulgara) (nostra elaborazione su dati degli enti bilaterali e statistici).

Come altri settori produttivi anche l'agricoltura sta soffrendo una carenza cronica di lavoratori, sia specializzati che comuni. Particolarmente critico è il reperimento della manodopera necessaria alle operazioni di raccolta, di potatura e di altre attività stagionali presenti anche negli allevamenti, per le quali è necessario un apporto di lavoro consistente per periodi più o meno limitati. E' soprattutto in questi contesti, dove non è semplice reperire i lavoratori necessari, che possono insediarsi gravi irregolarità e casi di sfruttamento.

Confagricoltura, per le aziende associate, ha avviato un lavoro importante per avvicinare domanda e offerta di lavoro e per rendere sempre più trasparente e sostenibile il lavoro in appalto.



Un aiuto concreto può arrivare anche dalla Regione, tramite Veneto Lavoro e i Centri per l'impiego. La Regione può anche favorire il confronto con le istituzioni locali che governano l'immigrazione regolare (Prefetture, Ispettorati territoriali del lavoro). Vanno infatti ridotti i tempi di entrata dei lavoratori extracomunitari che hanno ricevuto il nulla osta, in quanto attualmente sono assolutamente incompatibili con le necessità delle aziende. I lavoratori immigrati vanno inoltre accompagnati con percorsi di formazione e di integrazione affinché si possa consolidare il rapporto di lavoro e, conseguentemente, la permanenza nel nostro Paese.

Infine, alla Regione si chiede di agevolare con norme edilizie appropriate la costruzione di alloggi per i lavoratori, privilegiando l'adeguamento delle strutture aziendali esistenti.

Ultimo capitolo: vogliamo una Regione che ascolti le imprese e semplifichi la loro vita

Chiudiamo il documento con l'istanza, molto sentita dalle imprese associate, relativa alla semplificazione e all'instaurazione di un rinnovato rapporto di collaborazione tra mondo dell'impresa e Pubblica amministrazione.

Il cantiere della semplificazione e della costruzione di una relazione costruttiva e virtuosa tra pubblica amministrazione e soggetti privati è sempre aperto: spesso riceviamo rassicurazioni e impegni, che raramente si traducono in fatti concreti.

Sappiamo bene che molte delle complicazioni arrivano dall'Unione Europea e anche dallo Stato centrale. Ma è anche vero che la Regione, con la presenza dell'OP Avepa, rappresenta un punto di contatto cruciale tra mondo delle imprese e pubblica amministrazione.



Oltre alla semplificazione delle norme e delle procedure, auspichiamo una maggiore collaborazione tra le strutture operative regionali e le strutture associative delle imprese, ciò anche al fine di razionalizzare le necessarie attività di controllo.

Ci aspettiamo anche un Assessorato all'Agricoltura forte, che raccolga tutte le competenze che afferiscono al settore, comprese quelle relative all'ambiente e al governo del territorio.

In questo momento è necessario comprendere le esigenze delle imprese agricole, sostenere la loro crescita, semplificare la loro vita nel rapporto con la pubblica amministrazione.
